SIGISMONDO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

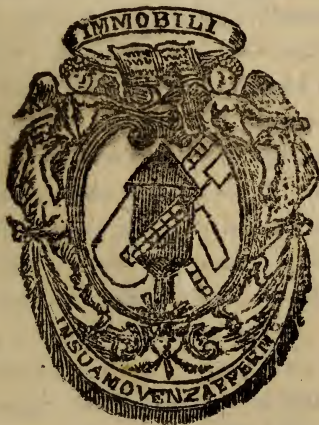
IN VIA DELLA PERGOLA

LA QUADRAGESIMA DEL 1820.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

ARGOMENTO.

Sigismondo Re di Polonia tolse in consorte Aldimira figlia ad Ulderico Re d' Ungheria. La di lei bellezza accese siffattamente Ladislao primo Ministro di Sigismondo, che vedendosi fieramente ributtato dalla virtuosa Regina, cambiato in odio l' amore, volse l' animo ad eseguire la più crudele vendetta. Essendosi Aldimira condotto seco un fedele dalla reggia paterna, Ladislao: mettendo a profitto l' inconsiderato e impettuoso carattere di Sigismondo e la cieca confidenza che avea in lui, gli diede a credere che illecito amore indotta avesse Aldimira a condur seco il fedele. Indi ad avvalorare l' accusa mise a campo il più nero progetto, che gli riuscì per isventura della virtuosa Principessa. Sapendo ch' era quel fedele avidissimo del danaro, gli promise larga ricompensa se s' introducesse in ora notturna ne' penetrali della Regina onde togliere da un suo scrignetto un giojello, che suppor gli fece avergli essa chiesto perchè raro assai, e pel cui dono da esso fattole, n' avea avuti dal Re acerbi rimproveri. Sedotto dalla soverchia cupidigia l' incauto fedele, stabilì la notte in cui avesse a trafugare il giojello, e Ladislao, condotto Sigismondo in alcune Gallerie dalle quali scoprivasi l' ingresso ai penetrali della Regina, veder gli fece il fedele entrare e rimanervi partite, le Damigelle. Sigismondo accecato da un subito furore comandò allo stesso Ladislao di trafiggere il supposto

adultero, locch' egli eseguì sul fatto, seco traendo poi l' insanguinato cadavere a' piedi del Re il quale, senza voler nè vedere nè udir Aldimira, ne commise allo stesso Ladislao la segreta morte, la cui esecuzione ordinò egli ad alcuni seguaci suoi. Tratta la infelice ed innocente Regina ad un destino da lei non meritato, ritrovò dove men potea crederlo vita e sicurezza; e finalmente la giustizia del cielo, fatta conoscere a luminose prove la di lei innocenza, la restituì felicemente allo sposo ed al trono.

L' opera della riconosciuta di lei innocenza, ed il successivo suo innalzamento formano il soggetto del Dramma.

PERSONAGGI.

SIGISMONDO, Re di Polonia
Sig. Rosa Mariani.

ULDERICO, Re di Boemia
Sig. Vincenzio Maglioni.

ALDIMIRA, sua figlia, consorte di Sigismondo
Sig. Elisabetta Manfredini Accademica Filarmica di Bologna.

LADISLAO, primo Ministro di Sigismondo
Sig. Domenico Bertozzi.

ANAGILDA, sorella di Ladislao
Sig. Rosa Catani.

ZENOVITO, Nobile Polacco
Sig. Maglioni suddetto.

RADOSKI, Confidente di Ladislao.
Sig. Giuseppe Franchini.

Coro di Seguaci di Ladislao.
Soldati Polacchi.
Soldati Ungheri.

La Scena è parte in Gesna antica Capitale della Polonia e parte in alcune Selve e luoghi montuosi non molto discosti dalla medesima.

La Musica è del Celebre Sig. Maestro
GIOVACCHINO ROSSINI.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Altro Maestro
Sig. Luigi Barbieri.

Supplemento al primo Violino
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini.
Primi Contrabbassi	Sig. Francesco Paini. Sig. Cosimo Corona.
Prime Viole	Sig. Andrea Ristori. Sig. Giuseppe Poggiali.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primi Clarinetti	Sig. Luigi Baccani. Sig Giovacchino Baccani.
Primo Flauto	Sig. Carlo Domenichini.
Ottavino	Sig. Carlo Alessandri.
Primo Fagotto	Sig. Gaetano Migliarini.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.
Trombone	Sig. Vincenzio Turchi.
Trombe	Sig. Fratelli Gambati.

Suggeritore Sig. Giuseppe Miniati.

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti.

Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo da Francesco Ceseri, e per quelli da Donna da Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti nella Reggia di Sigismondo, con ingresso da un lato ad interni Gabinetti.

Coro, Anagilda, Radoski, poi Ladislao.

All' alzarsi del Sipario tutti si mostrano agitati verso gl' interni suddetti.

Coro.

O Prence misero,
Sul fior degli anni,
Perchè ti straziano
Crudeli affanni!
Qual fato barbaro
Ragion t' involа,
E fiero spasimo
Ti stringe il cor!

Anag. e Rad. ascoltano agli ingressi interni, ma se ne allontanano sul fatto con atti di grave rammarico.

Ana. e Rad. Lugubri gemiti
Sol quì risuonano!...
Chi può resistere
A tanto orror!

Coro Qual cupo fremito

accennando gl' interni da' quali esce Lad. taciturno e agitato, a cui tutti vanno incontro affannosamente.

Da quelle porte!...

Ah di' se cangiasi

Dei re la sorte?...

Tu taci!... t' agiti!:..

Mi fai terror.

Lad. è concentrato in se stesso.

Lad. (Oh destino crudel! Del re nel petto

Par che un nero sospetto

In mille idee funeste

Trovi alimento ognor. Ma donde mai?

inquietissimo

Ma come esser potria che il fallo mio!...

si riprende subito

In qual mar di dubbiezze, o ciel son' io!)

L' immago tiranna

Di lei ch' ho tradita,

Mi turba, m' affanna,

Presente mi stà.

Ma grande, ma forte

Quest' anima ardita,

Sfidar della sorte

Lo sdegno saprà.

Coro, Anag. e Rad.

Deh ti spiega e il dubbio atroce

Togli omai dal nostro seno.

Lad. Della pace il bel sereno

Già sparì dal nostro re.

(Ma del fiero suo tormento

Tutto il peso io sento in me.)

Tutti O terribile vicenda!

O crudel funesto evento!

Ah quel turbine pavento

Ch' ora freme intorno a me.

SCENA II.

Ladislao, Anagilda e Radoski.

Ana. Nè fia, german, che rieda
Del re la calma al cor?
Rad. Del suo destino
Tremanti ognor vivrem?
Lad. Che dir poss'io?
Da sdegnato fantasma
Inseguito si crede
Sigismondo talor. Con lui ragiona,
Si discolpa, s'adira,
L' abbandona ragion, langue. e delira.
odesi qualche grido di dolore dagl' interni
Ana. Cieli!... *Rod.* Che fora mai?
Lad. Comprendo: Immerso
E' Sigismondo ne' delirj suoi.
Ana. Deh! chi aita gli presta?
Lad. Eccolo a noi.

SCENA III.

Sigismondo con tutto il disordine della più tetra fissazione e senza conoscimento. Egli parla come a taluno da cui fosse inseguito e minacciato a un tempo medesimo. I sopraddetti lo tengono di vista rispettosamente, spiegando fra loro la più viva amarezza.

Sig. Io la vidi, io la intesi
Ombra non era, dell' egro mio pensier
Amor mi suona la sua voce nel cor:
A me d' accanto
La veggio ancor molle di sangue, e pianto.
Misero, or dove sono!
Dove m' aggiro io mai? Voi chi siete?
Ana. Nella tua reggia sei.
Sig. Meco piangete.

Quì regnai fra queste mura,
Quì sorrise pace e amor.
Or vi regna la sventura,
Or vi alberga lo squallor.

Coro Deh! fa cor, ti rassicura,
Tornerai felice ancor.

Sig. Ogni contento de' giorni miei
Rapì colei che m' ingannò.
Da tante smanie che in seno io provo
Calma non trovo, pace non ho.

Lad. Signor, mentre t' adora
Ogni vassallo, a che l' alma t' opprime
Lo spavento, il terror?

Sig. Dirlo dovrei?... *Lad.* Un tuo fedel...

Sig. Sì, Ladislao, lo sei.

Lad. Dunque...

Sig. Partite. Ad altro *ad Anag. e Rod.*
Men' affannoso istante
Vi rivedrò. *si concentra in se stesso*

Ana. Pace ti chiama al seno
Chi felice, o Signor, ti brama appieno.
parte con il Coro

SCENA IV.

Sigismondo e Ladislao

Sig. Odi. Ulderico re padre all' estinta
Mia consorte Aldimira,
Sciolto da' ceppi in cui visse tre lustri,
Arma in segreto. Tu vola ed esplora
Le mosse ostili. Io là t' attendo dove
Folto bosco ha confin colle frontiere.
Ivi a cacciar le fere
Si sparga che n' andai onde più cauta
Dispor difesa.

Lad. Ma Ulderico ancora..;

Sig. Temo a ragion: intendi!...
Lad. Obbedirò.
Sig. Se a terminar mie pene
Solo fia d' uopo morte,
Si mora, e allora sarà lieta mia sorte. *entra*
Lad. Ella perì!... Qual dubbio mai?... Nemico
Sia qualsivoglia il fato, io non lo temo.
Forte sarò fino al momento estremo. *parte.*

SCENA V.

Campagna vastissima che termina con un folto bosco. Abitazione da un lato con arborata vicina, sotto cui rozza panca.

Aldimira dal bosco tutta concentrata in se stessa, poi Zenovito dall' abitazione.

Ald. O tranquillo soggiorno! o dolce! o cara
Solitudine amica! A voi nel seno
Vò cercando la calma e sempre invano,
Che il mio fato inumano
A tollerar m' astringe eterno duolo.
Un sòlo oggetto, un solo
Vicino a me, farìa
La mia felicità, la gioia mia.
Oggetto amabile,
Ognor da forte
Serbo immutabile
Candor di fe.
Ingiusto e barbaro
Mi danni a morte!
Pur non sò vivere
Lungi da te.
Diletta immagine
Del mio consorte,
Per te quest' anima
Respira in me. *esce Zen.*

Zen. Signora... *Ald.* Ah taci.
Zen. E che? Forse dovrei
Obliar che tu sei
Sposa al mio re, Aldimira?
Ald. Ah sì, quella son' io,
Che al tuo valor la vita
Deve e alla tua pietà.
Zen. Guidommi il cielo
Innocenza a salvar. *Ald.* Sì, che innocente
Mi ritrovasti allora
Che strascinata a forza infra i dirupi
Chiedea marcè.
Zen. Ma del fellon la morte
Salva ti rende: a me ti scopri; sento
Che Ladislao ti chiese affetto indegno;
E che ardente di sdegno
Per le ripulse tue giurò vendetta.
Ald. Accusata e negletta,
Senza difesa, da nemica sorte
Fui rapita allo sposo, e tratta a morte.
Zen. Ah Signora... ah reina,
Ch' Egelinda mia figlia
Quì crede ognuno. Quattro lustri omai
Son corsi già dacchè fuggii la corte,
Ove un tempo ebbi onor. Dissi abbastanza.
Ald. Nè sperare io potrò?...
odesi in distanza il suono de' corni da caccia.
Zen. Di caccia il suono *stupito*
Raro in questi recessi!
Ald. Odo rumor di genti... *osservando*
Zen. Celatevi signora... *con gran premura*
Ald. O miei tormenti!
entra, ma si fa vedere in osservazione.

SCENA VI.

Coro di Cacciatori e Zenovito.

Coro Al bosco!... alla caccia!...
La fera sdegnosa
Ci attende al cimento:
Chi ha core e ardimento
Ne venga a pugnar.
per andare. Zenovito li trattiene

Zen. A voi chi comanda
La caccia in tal giorno?

Coro Il re che già presso
E' a questo soggiorno..

Zen. Il re?....

Coro Lo vedrete...
Correte, godete...
si replica il suono come sopra
Il suono ci chiama,
Si vada a pugnar.
Al bosco! alla caccia!...
entrano festosamente nel bosco

SCENA VII.

Zenovito e Aldimira

Ald. Lo sposo!... *uscendo affannosissima*

Zen. Il re!.. *Ald.* Se viene...

Zen. Or nuovo ascolto
Vicino calpestio...
Convien celarsi.

Ald. Ah fuor di me son io. *entr. nell' abitaz.*

SCENA VIII.

Sigismondo Anagilda e seguito.

Zenovito non veduto stà in osservazione dalla casa

Sig. Il loco è questi, e quì posiam. *siede*

Ana. Nè al bosco
Vuoi le fere cacciar? *Sig.* Pria Ladislao

Deggio veder. Precedimi Anagilda.
Poi ne verrò. *Ana.* Que' tuoi pensier funesti
Tremar mi fan.

Sig. Grato son io al tuo core,
Ma restar mi convien.

Ana. Non più, signore. *entra nel bosco*

SCENA IX.

Sigismondo seduto, Aldimira e Zenovito, non veduti, dall' abitazione.

Sig. resta un momento senza parlare, indi si leva fantasticando fra se.

Ti veggo sì...,ti veggo....ovunque irata
Mi persegui, m'opprimi!...

Ald. (Egli!... il consorte!...) *piano a Zen.*

Zen. (Gran cose io spero.)

Sig. Bando, *scuotendosi*
Bando a un insano ardor. Fu rea colei...
Sì; ma per sempre... ah sempre! io la perdei.

SCENA X.

Ladislao e detti

Lad. Mio re! *uscendo* *Zen.* (Il nimico!)

Ald. (Il traditor!) *Sig.* Che rechi?

Lad. Funestissimi eventi.
D'armi e d'armati all' improvviso inonda
Con inganno Ulderico
Le tue contrade. I pochi nostri abbatte
Sorpresi ed atterriti: e se possente
Forza nol preme o caccia,
Frà poco ancor la reggia tua minaccia.

Sig. Ma degli sdegni suoi
Spiegò ragion? *Lad.* Vuol vendicar la figlia?

Sig. O presagi! o cor mio! Ma in che mi perdo
Del regno alla salvezza
Provveder mi convien. Là da quel bosco

La difesa s' imprenda : a tant' oggetto
Tu dispon quant' è d' uopo. Io lumi intanto
Voglio ritrar da chi colà soggiorna.
accennando l' abitazione
Zen. (Al cimento.)
Ald. (Al periglio.) *entrano*
Sig. Va è sappiam chi v' alberga.
Lad. Util consiglio? *entra nell' abitazione*

SCENA XI.

Sigismondo poi Ladislao, indi Aldimira.

Sig. Venga Ulderico, sì. Comune a noi
Sarà il duolo e il rossor, quando di lei....
Sì; ma per sempre... ah sempre! io la perdei..
esce Ladislao turbatissimo dall' abitazione
Lad. In quell' albergo...
Vid' io... *ammutolisce*
Sig. Perchè t' arresti?
Lad. Chi lo può figurar?...
Sig. Dì, che vedesti?
Lad. Vidi... ah nò che allor sognai!
Vidi... ah nò ch' io m' ingannai!
Ma quel tremito che allora
Mi sorprese e pur mi scuote,
In un mar di dubbj ancora
Fà quest' anima ondeggiar.
Sig. lo sollecita a spiegarsi
Porta il piede in quelle soglie,
E, signor, vedrai portento. —
Sig. s' incammina. Dopo un momento di silenzio generale esce Ald. che s' inchina a Sig. il quale resta immobile considerandolo. Essa se gl' inchina e resta presso all' abitazione
Ecco a te chi là soggiorna...
Tu sorprendi!... (Io n' ho spavento)

Or ti lascio e vo all' istante
Armi e armati ad apprestar.
(Ah che quello è un spettro è un ombra
considerandola colla più grande agitazione che cerca nascondere
Dall' Averno uscita fuore!...
Di stupore, di terrore
Mi fa quasi delirar.) *entra nel bosco*

SCENA XII.

Aldimira e Sigismondo. Zenovito si fa vedere in osservazione.

Ald. (Giusto cielo m' aita!)
Sig. (Crederò agli occhi miei!...
Essa!...ah follìa!...) Chi sei?
Ald. Son Egelinda
A Zenovito figlia. *Sig.* A lui che lunge
Dalla Corte fuggì, son quattro lustri,
Perchè tradito?
Ald. Sì, reo tradimento *con energia*
Ci trasse a questi alberghi.
Sig. resta in qualche abbattimento
Sig. (Ella parla...) ma tu Egelinda, figlia
come rassicurando se stesso.
A Zenovito. *Ald.* Il dissi.
Sig. E il sei? *con forza* *Ald.* Lo sono.
come sorpresa, fissandolo
Sig. (O voce! o sguardi! o mio destin tiranno!)
Ald. (Ei delira, egli smania, io non m' inganno.
osservandolo
Sig. Nel tuo bel volto impresso
Veggo l' idea vezzosa
Di chi serbava ascosa
Perfidia, e infedeltà.
Ald. Se mio dover non fosse

Sol di serbar rispetto,
Direi che serbi in petto
Troppa credulità.

Sig. Oh ardir!

Ald. Perdona.

Sig. Oh voce!
Che mi trafigge il sen.

a 2 (Soave speme
Vieni una volta;
Da un cor che geme
Scaccia il velen.)

Ald. Parto: la mia sembianza
Veggo ch' è infausta a te.
in atto di partire

Sig. Ah no... che fai? ti avanza!
Me non ritrovo in me.

a 2 Da mille affetti oppresso
Sento che avvampa il core.
Cagione è il solo amore
Del fiero mio penar.
Ald. rientra in casa Sig. parte

SCENA XIII.

Ladislao, poi Zenovito.

Lad. Il re dov' è? Ch' ei colto *uscendo dal bosco*
Da quell' oggetto periglioso tanto
Abbia obliato il caso suo funesto!
Ma chi è lei?...donde mai?...che oggetto è questo!
si concentra in se stesso. Esce Zen.

Zen. (Eccolo. O mia ventura!)

Lad. Io non saprei... *Zen.* Signor...

Lad. Tu Zenovito!...
Dimmi: hai figlia?

Zen. Egelinda, che salvezza
Forse oprerà del regno.

Lad. Ella!... che dici?...
Dessa il regno salvar? parla, ti spiega.
Zen. T' attende il re. Vanne, da lui saprai ...
Lad. Vedesti il re?
Zen. Lo vidi, e a lui parlai.
Anzi da me nacque il pensiero.
Lad. E quale.
Zen. Vanta Egelinda mia gran somiglianza
(A quanto il re mi espose)
Coll' estinta Aldimira.
Lad. Ah! tal, che sembra
Aldimira medesma. *Zen.* Ebben, ascolta.
Ecco il consiglio mio. Spargasi ovunque
Che vive la regina
In solitario loco, ed Egelinda
Vesta reali spoglie. Prima in corte
Qual regina si mostri, indi a Ulderico
Si presenti qual figlia. Ei, come tutti,
Vede Aldimira in lei, placa lo sdegno,
Ridona al re la pace, e salva il regno.
entra nell' abitazione
Lad. Io dispor che costei
Alla reggia ne venga? Io far che il manto
D' Aldimira rivesta?
Io dovrei?... Ma perchè una somiglianza
Tanti dubbi m' infonde,
E mi rende agitato, e mi confonde?
a Zenovito che ritorna
Zenovito!... Ebbene *andandogli incontro*
Zen. dopo un momento di pausa. Ah che poss' io
Dirti, o signor?
Lad. E che?.. *Zen.* Teme Egelinda
E ricusa partir.
Lad. Tant' osa! *Zen.* A lei

Degnati favellar. *Lad.* Venga, ma opponti
A' suoi folli contrasti.
Zen. Io primo fui che il consigliai. Ti basti.
entra nell' abitazione.

SCENA XIV.

Ladislao, indi Aldmira.

Lad. Ella ricusa? Ah dessa
Dunque non è che offerse al guardo mio
Un deliro, un timor di me non degno.
Venga costei, serva al dovere e al regno
esce Ald.
Dimmi: qual rea ragione
T'induce a non curare un Regio cenno?
Ald. Qual dritto hai tu di domandarne?
Lad. In Corte,
Sappi, tutto poss'io,
Ed è il voler del Prence il voler mio.
T'arrendi: alfin dipende
Dal mio voler tua sorte,
Potria costarti morte
Il tuo disprezzo ancor.
Ald. Non curo i cenni tuoi,
L' orgoglio tuo m'irrita:
Perder saprò la vita,
Ma senza un vil timor.
Lad. Il tuo rifiuto indegno
D'ira mi accende il petto
Ald. Non sa cangiarsi in petto
Quando è sublime un cor:
Lad. Trema.
Ald. Minacci in vano.
Lad. Pensa qual son, qual sei
Ald. Tradir giammai saprei.
Il giusto mio voler.

Lad. (Vorrei punir la perfida,
Fiaccar l'orgoglio insano,
Ma ferma il cor, la mano
L'altero suo parlar.)

Ald. (L'ira, il furor del perfido
Vincermi non sapranno
Vedo che stà il tiranno
Tremando a minacciar.)

Ald. entra nell' abitazione, e Lad. s' inselva.

SCENA XV.

Anagilda e Radoski con seguito da altra parte del bosco, poi Ladislao, indi Sigismondo e seguito, pur essi dal bosco.

Ana. Che creder deggio mai!
Preda a nuovi deliri il re mi lascia,
M' abbandona il german!

Rad. A me pur anche
D' uopo saria...

esce Lad. turbatissimo, e non avvedendesi dei due suddetti.

Lad. (Che disse!.. che ascoltai!.. *da se.*
Gli sguardi suoi!.. la voce!..)

Ana German, sappi...

Lad. T' intendo.
Il re... *esce Sig. e Coro.*

Sig. Già cade il giorno. *a Lad.*
Pronta a seguirmi è lei?

Lad. Ricusa d' obbedir folle costei.

Sig. Stupor m' adombra!.. Udirla voglio io stesso.
s' avvia all' abitazione, ma si ferma pensoso un momento prima di entrarvi.
Perchè mi trema il cor se a lei m' appresso!
entra nell' abitazione

Lad. (In quell' albergo il re!. Sia qual si voglia

La donna pur, ma eventi rei preveggio.)
Mi segua ognun. (Toglierla ad esso io deggio.)
entra a fianco dell' abitazione seguito dai sopradetti.

SCENA XVI.

Interno dell' abitazione di Zenovito, con ingresso alle stanze da un lato.

Tutti successivamente. Sigismondo introdotto da Zenovito, che s' inchina, ed entra nelle stanze interne.

Sig. Quale o ciel d' idee funeste
Folla rea mia mente ingombra!..
s' astrae e gradatamente si porta al deliro
Minacciosa errante intorno
Tu mi stai terribil ombra!..
Ald. e Zen. escono inosservati dalle stanze e dall' ingresso. Lad. che si mette in osservazione non veduto dagli altri.
Ed il cor mi fai tremar.

Ald. (Nel mirarlo io sento un gelo,
Che mi stringe l' alma in petto!)

Lad. (Quando veggo in queste soglie
Tutto accresce il mio sospetto!)

Sig. Sì... crudel... per te... deliro...
Sì... martiro... mi tormenta...

Ald. (Ei vaneggia!..)
mostrando grande affanno ed è ritenuta da Zen.

Zen. (E che mai tenti!...)
osservando con apprensione Ald. e Zen.

a 4

Ald. e Sig. (Ah dal peso io gemo oppresso/a
Della mia fatalità.)

Zen. (Ah dal peso geme oppressa

(Della sua fatalità .)

Lad. (Ah troncar degg' io 'l periglio
D' una mia fatalità .)

Lad. parte di nascosto

Sig. Dimmi Egelinda in corte ,
Nieghi seguirmi omai ?

Ald. Verrò , se di salvezza
Un segno a me darai .

Sig. Di tua salvezza ! ..

altamente stupito

Coro di dentro All' armi ,

Sig. Che intendo ! ..

Coro più da vicino All' armi ! .. all' armi ! ...

(*esce Lad. frettoloso seguito da Ana. Rad. Coro e Guerrieri*

Lad. Già penetrar nel bosco
Tenta il nemico altero .

Coro Trionfo a noi primiero
Ci doni ardire e onor .

Sig. Alla vittoria andiamo . *ai Guerrieri*
(Tu mi precedi in Corte .)

piano ad Ald.

Solo pugnar io bramo *agli altri*
A prova di valor .

Tutti Frema pure il destino a miei danni
Più m' accende e mi rende più forte ,
Si combatta , fia gloria la morte
Se vittoria si vanti ed onor .

Fine dell' Atto primo .

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti nella Reggia, come nel prim' Atto.

Coro In segreto a che ci chiama!... *fra loro*
Qual arcano asconde il re!
Di sua vita ardente brama,
La ragion sappiam qual è.

SCENA II.

Coro, Sigismondo, Ladislao, Radoski e seguito, poi Anagilda dall' ingresso suddetto.

Sig. Ah! superato il bosco, o sorte avversa!
a parte a Lad.
Vincitor Ulderico
E' presso alla Città.
Lad. (Valga l' inganno
Il turbine a calmar. Già voce a lui
Giunse per opra mia, che vive ancora
Aldimira sua figlia.)
Sig. (Ora Egelinda
Di regia veste adorna
Veder farò. Come da ognun s' accolga
La comparsa di lei
Ardo veder.) Ebben! *Ana. ch' esce*
Ana. Quale imponesti pronta è Signor.
Sig. Udiste o fidi miei.
A tenor degli eventi opra, e consiglio
Cangiar dee il saggio. Barbara vicenda
A ciò move il re vostro.
Ma pria ch' egli risolva, udir un voto

Brama da voi mentre da voi si mira
L' oggetto ch' or quì v' offre. Ecco...

SCENA III.

Comparisce Aldimira da regina. Tutti, ad eccezione di Sigismondo, e Ladislao prorompono

Aldimira!

ella si avanza tra le festose acclamazioni

Viva Aldimira
Nostra Regina! *ad Ald.*
Da noi s' ammira
Quel tuo gran cor!
Viva Aldimira,
Trionfi onor!
Vinse da forte *a Sig.*
L' avversa sorte:
Ha in lei virtude
Nuovo splendor.
Viva Aldimira
Trionfi onor!
Deh a noi la rendi
Giusto signor.

Lad. (O vista che m' agghiaccia!)
Ald. (Alma coraggio!)
Sig. Sì, la regina vostra
Vi rendo o fidi miei. (Sicuro appieno
a parte a Lad.
Dell' inganno è l' effetto.
Tu quai t' imposi adempi i cenni miei.)
Lad. (Ubbidirò) *a Sig.* (Perder degg' io costei)
Ald. (Come attento Radoski
In me fissa lo sguardo!)
Sig. (Ah Ladislao, *da parte*
Sia che l' imago sua viva ho presente,

Sia per cagion diversa, in Egelinda
Amo, adoro, Aldimira.)
Lad. (Oh Ciel, che ascolto!)
Sig. Vieni meco. *a Aldimira.*
Ald. I tuoi cenni
Legge mi son.
Sig. (Forse a' soggetti miei *ad Ald. in segreto*
Nuova Regina in te donar potrei.)
Ald. (Son vicini a compirsi i voti miei.)
partono tutti ad eccezione di Radoski

SCENA IV.

Radoski solo.

Rad. M' ingannaste occhi miei? nò; del rimorso
Me ne accerta la voce. Essa è Aldimira
Da me seguace a Ladislao tradita,
Che il giusto Ciel volle serbare in vita.

SCENA V.

Ladislao e detto.

Lad. Oh mio fedel! tu sgombrá
L' affanno dal mio sen: parla sincero.
Ella perì?
Rad. Mel chiedi? Hai di mia fede
Forse non dubbie prove?
Lad. Vanne: non più: falso timor mi muove.
Radoski parte

SCENA VI.

Ladislao solo

Misero me! mi sento
Tutto gelar, se in seno a' dubbj miei
L' affannoso pensiero io volgo a lei.
Qual nera immago innanzi il mio delitto
Presentando mi và! Qual fiera voce
M' accusa, e mi condanna! Ah! il crudo fato
Mi rende eternamente sventurato,

Io ti sento in mezzo all' alma
Fra il rimorso, e fra l' orrore,
Involando al sen la calma
Tu trafiggi questo core,
E mi sforzi a delirar.
La fiera immagine
Del fallo mio,
Avversa sorte,
Destin nemico,
Qualunque affanno,
La stessa morte,
Mai da quest' anima
Cancellerà .. *parte*

SCENA VII.

Sigismondo e Radoksi.

Sig. esce concentrato in se stesso, e fantasticando; poi Rad.

Sig. Venga Egelinda. *a Rad.*
Rad. (Or tutto io svelo a lei.
O desiato istante a' voti miei!)
entra da Ald.

SCENA VIII.

Sigismondo, poi Aldimira. e Radoski.

Sig. Che più vuoi? ... pur m' insegui? ... or io ti sento *come sopra*
Parlar in lei non basta? ...
segue fra se stesso. Escono Ald. e Rad. inosservati da Sig.

Ald. (Non tradirmi.)
Rad. (Che dici! ... Avrai quel foglio
Che Ladislao, tre lustri già, ti scrisse,
Che rifiutasti, e che in mie mani è ancora.)
Ald. (Gran Dio! quel foglio! ... Io non lo
credo ancora.) *s' avanza*

Pronta Egelinda ! ...

Sig. si scuote, la fissa un momento parlare, poi si volge a Rad.

Sig. Affretta
La partenza o Radoski.

Rad. s' inchina e parte

SCENA IX.

Aldimira e Sigismondo.

Sig. Ad Ulderico or ci affrettiam. T'è noto
Che dei ... *Ald.* Stringere al petto

vivamente, e Sig. si confonde

L' amato genitor; palese a lui
Far la ragion, che lungi dal consorte
Mi condannò tre lustri avversa sorte.
Sig. Tanto dir tu non puoi...
Ald. Non son' io che 'l bramai, sei tu che il vuoi.

SCENA X.

Detti, Radoski, in fine Coro, e Guerrieri che a marcia militare vanno attraversando il cortile in distanza.

Rad. Alla partenza
Son già pronte le schiere.
Sig. Ebben, si vada. *Rad. parte*
E tu, se core avrai,
Se conosci pietà.... *Ald.* M' offendi omai.
Volo, corro dal padre.
Poi a te svelo i sensi suoi.... Ah Prence
Deh per pietà ti calma
Per lui, per te ... per questo cor ... che dico ?
Ah nò, taci, ti fida: il tuo spavento
Troppo timor m' infonde,
E quest' alma si perde, e si confonde.

Vorrei calmare il padre,
Salvarti io pur vorrei,

„ Ma ancor de' voti miei
„ Non sò se ha il ciel pietà.

Coro Ti calma, ti consola,
Il ciel si placherà.

Ald. (Ah che spiegar vorrei
Quello, che in petto io sento,
Ma il mio crudel tormento
Più grande ognor si fa.)
Nò, non mi è dato ancora
Sperar felicità.
Che crudo stato è questo,
Che palpito, che pena!
Tormento più funesto
Del mio, nò non si dà.

accompagnata da Sig. parte Ald. unendosi al corpo di milizia, che segue tuttora a passare

SCENA XI.

Vallone diviso da Montagne, ed in cui discende per varie strade tagliate nelle medesime. Da una parte stà attendato l' esercito d' Ulderico, dall' altra quello di Sigismondo.

Ulderico al piano con seguito, poi Ladislao da una montuosa.

Uld. Venga pur Ladislao..
ad una guardia che passa dalla parte di Sig.
Vive mia figlia?
Io rivedrò Aldimira? A Sigismondo,
Perchè me la serbò, tutto perdono,
Suocero, amico e difensor gli sono.
comparisce Lad. che scende

Lad (O lei si perda, o incerti ed affannosi
Saran sempre miei giorni.)
Signor ...

Uld. Ah Ladislao dov' è mia figlia?

Lad. conserva l'aria della più affettata reticenza a parlare

Tu taci?.. mi spaventi...
Donde il silenzio?..

Lad. E' affetto, *con emozione*
E' riverenza alla memoria acerba
E cara un tempo di tua regia figlia.
E'... ch' io mentir non sò...

Uld. Che dici mai?
Ti spiega; il chiedo, il voglio.

Lad. Può costarmi la vita un solo accento
Di verità.

Uld. Il segreto
Più geloso ti giuro.

Lad. Ebben, m' ascolta;
colla più grande circospezione
Per gelosa manìa (fremo nel dirlo)
Tre lustri son perir fè Sigismondo
La tua Aldimira.

Uld. Oh Dio! *Lad.* Poichè perduto
Ora si scorge, a sua salvezza in opra
Ei pon l'inganno.

Uld. E come? *Lad.* Zenovito
Vassallo suo ha una figlia
Ch' Egelinda s' appella. Ad Aldimira
Rassomiglia così, che un' altra lei
La crede ognun. Tu stesso, se la vedi,
Tua figlia in Egelinda e senti e credi.
Ecco la trama ordita. A te Egelinda
Ora da Sigismondo, qual tua figlia,
Guidata fia, perchè, ingannato appieno,
Tu placato lo stringa e amico al seno.

Uld. Tant' offesa! Tal scherno... Ecco l' indegno!
odesi una marcia in poca distanza, e subito dopo scendono Sig. e Ald. con seguito
Lad. Temi un guardo rubello,
Che a sedurti ne vien...
Uld. Che oggetto è quello!
al primo incontrarsi di Ald. con Uld., questi resta come attonito a considerarla, e non si muove ad onta ch' ella s' affretti a lui stendendogli le braccia:

SCENA XII.

Detti

Ald. Genitore... deh vien!.. t' arresti?..
resta anch' essa attonita
Sig. Ecco, a te la figlia io rendo...
sorpreso altamente
Lad. Deh signor! che non t' appresti?..
simulatamente
Uld. (E' Aldimira, o a lei somiglia?)
incantato guardandola

a 4

Ald. Sig. Lad. (Qual silenzio periglioso!
Qual suo nero turbamento!
Vacillante in tal momento,
E tremante il cor mi stà.)
Uld. (Qual sembiante periglioso!
Qual terribile cimento,
Vacillante in tal momento,
E tremante il cor mi stà.)
Ald. Dammi un paterno amplesso
Amato genitor.
Sig. Deh a' voti miei ti rendi,
Deh mi ridona amor.
Uld. (Io vedo in lei mia figlia...

Ma può tradirmi il cor.)

Lad. Ceda tua destra armata, *fingendo con Uld.*

Calma quel tuo rigor.

Uld. (Scopriam se inganno è questo.)

Ald. Padre...

Uld. Egelinda!.. *in tuono severo*

Ald. Sig. Lad. Quale?

Uld. Tu figlia a Zenovito.

Ald. Io? Tua.

Lad. (Destin fatale!) *fingendo con Sig.*

Uld. Nò, mia.

Sig. (Chi m'ha tradito!.:) *da se*

Ald. Gran cose ho a palesarti...

Son tua, ne avrai gran prove...

Uld. Ebben, se il sei, và dove

Ti chiama e core e onor.

Ald. Lui desti a me consorte: *afferrando Sig*

Noi siamo un alma sola;

E da lui sola morte

Dividerà il mio cor.

Uld. Tu al nemico!,. all'armi all'armi...

Tenti invan di lusingarmi...

Piombi il fulmine di morte!..

Io non sento che furor.

a 4 Ald. Padre!.. sposo!.. nón lasciarmi.

Nò non devi rifiutarmi...

Piombi il fulmine di morte!..

Pera un' empio traditor.

Sig.eLad. Se lo brami, all'armi all'armi...

Ma tu devi pria ascoltarmi...

Piombi il fulmine di morte!..

Io non sento che furor.

Alla parola all' armi ec. s' attaccano gli

attori ed Ald. cerca frapporsi. Alla stessa parola ambedue gli eserciti scendono al piano, e terminata appena la stretta del quartetto, attaccano la battaglia, gli attori si disperdono, e gli eserciti stessi entrano battendosi.

SCENA XIII.

Radoski poi Ulderico con seguito.

Rad. Giusto ciel! qual mia sorte! d' Aldimira
Della regina mia già in mano è il foglio
Opra di sua salvezza! *esce Uld.*
Uld. Per quella via si pieghi... *si avvede di Rad.*
Renditi prigionier.
Rad. Chi a me l' impone? *Uld.* Ulderico.
Rad. Ah signor! Tu d' Almira
Padre...
Uld. Ah che rinnovar?... non più. T' arrendi,
O qual nemico...
Rad. Un prigioniero, un servo
In me t' offro, e... *depone la spada*

SCENA XIV.

Detti, Ladislao.

Lad. Radoski!...
Signor, è un mio fedele.
Uld. A tanto amico
a Rad., che fa un atto segreto d' indignazione
Io dono la tua vita. A noi la sorte *a Lad.*
Propizia arride.
Lad. E d' Egelinda sai?... *Uld.* Nulla.
Lad. Di lei signor uopo è si cerchi.
Se non giunge in tue man, tu ben conosci
Qual potria danno oprar quella possente
Sua somiglianza. *Uld.* E' vero;
Ed a ciò mi dispongo. Tu medesmo

Cercala, e quando in tuo poter l'avrai
Arbitro appien di lei grande sarai.
parte con Rad. e seguito

SCENA XV.

Odesi rumor d' armi in lontano, dopo cui Coro in gran distanza, indi Sigismondo, poi Ulderico con seguito; infine Aldimira e Ladislao.

Coro in gran distanza.

O sorte barbara!..
Fuggasi, fuggasi!..

esce Sig. spiegando tutto il disordine della sconfitta. E' solo.

Sig. Vincesti iniqua sorte! ecco distrutte
Sul fior le mie speranze!.. I suoi trofei
Spiega dovunque morte!..
Ebben, con alma forte
Offriamo il sen di mille acciari al lampo,
E segni gloria il mio morire in campo.

và per salire, e comparisce il Coro dalla montagna.

Coro.

Ah fuggi!.. ah salvati!..
scendendo rapidamente
Scampo non v'è!

Sig. Vil non è Sigismondo. Sia funesta
La sorte pur, ei vuol pugnar..

per andare, esce Uld. con seguito che disarma Sig.

Uld. T'arresta!
Si disarmi.

Sig. O destino!.. *fremendo*

Uld. Poi la donna...

Lad. di dentro. Inseguitela!..

Ald. di dentro. Soccorso!..

Sig. Si persegue Egelinda!..

smaniosissin

Lad. di dentro. Viva o morta la voglio

Ald. Lasciami traditor!..

esce inseguita da Lad., che tenta di trattenenerla.

Sig. Olà! che fai?

contro Rad.

Lad. Il re!.. oh dio!..

Ald. Ei mi volea
Estinta!..

Sig. Empio! mi rendi
Ragion dell' opre tue...

Lad. cogli occhi incantati indica d' esser in pieno stordimento

Parla... m' intendi?..

Lad. Sì... Aldimira... tre lustri

parla come uomo fuori di se

Son già... che l' ho tradita... ella è innecente...
Ho ingannato il mio re!..

Sig. Empio!..

contro Lad.

Uld. Ti frena...

trattenendolo

Ald. Rendimi la mia gloria!...

Sig. vorrebbe parlare, ma non glielo permettono

Uld. Dammi la figlia mia...

Ald. Consorte ingrato..,

Uld. Da me t' invola!...

Sig. Io sono un disperato!
Alma rea! il più infelice *a Lad.*
Son per te d' ogni mortale!

E' per me già un nulla il mondo?..
Lad. viene circondato dalle guardie
O dolor che non ha eguale!...
Il rimorso, il pentimento
ad Ald. e ad Uld.
Son tiranni del mio cor.
Sig. resta in oppressione

Coro Chi non piange al suo tormento!
Chi mai regge a tanto orror!
Sig. si scuote dal suo abbattimento e parla verso Ald.

Sig. Ella m' odia!
Ald. (Ah nò, t' adora!)
Sig. M' abbandona!
Ald. Ah nò, t' inganni!
Sig. Ciel! che dici!
Ald. Io t' amo ancora.
Sig. Tu sei mia!
Ald. Sì, tua son' io.
Sig. Ah se m' ami idolo mio,
ad Ald.
Qual maggior felicità!
Più non sento le mie pene,
Più bramare il cor non sà.

Uld. Fremi pur, io non ti temo,
Gloria morte a me sarà.

Coro Cedi omai se giusto sei;
ad Uld.
Sì che merti amor, pietà.
a Sig.
Sig. parte fra le guardie

SCENA ULTIMA

Tutti successivamente

Uld. E tu che per salvarlo
Un inganno tentasti ..
Ald. E qual? Tua figlia
Aldimira son'io. Vedine prova
Più d'ogn'altra maggior. — Potria quel foglio
dà un foglio ad Uld. che legge e mostra il più alto sdegno.
Posseder altri al mondo
Fuorchè Aldimira?
Uld. No! ma ch' ei sia scritto
Da Ladislao chi lo assicura?
Ald. Oh quanti!...
Lo stesso Ladislao... sì, lui...
Lad. Lasciatemi...
s' apre il cerchio, e Lad. s' avanza mal reggendosi.
Lo sento ... è lei...
Ald. Che veggo!...
Lad. La vendetta del ciel, che sua tremenda
Mano ultrice già stende,
Punisce un empio, e a' cari tuoi ti rende.
Uld. Odi e conosci? *a Lad.*
Lad. Sì. *Uld.* Scrivesti?
gli fà vedere il foglio avuto da Ald.
Lad. Oh Dio! *inorridito volge gli occhi altrove.*
Qual' oggetto d' orrore al guardo mio!
Sì, che mia man tiranna
Vergò il foglio, ed in lui la mia condanna.
Uld. Ah figlia. *s' abbracciano*
Ald. Ah padre! e chi mi dà il consorte?...
smaniosa. Uld. fa cenno ad una guardia che parte.

Uld. Ei venga.
Lad. (O miei rimorsi! o mio tormento!
Da mille smanie lacerar mi sento.)
esce Sig. che viene incontrato vivamente da Ald. e Uld., esce Rad. con lui.
Uld. Suocero!... *Ald.* Sposo!...
Sig. E' vero?... o m' ingannate?...
Uld. Nò ch' è mia figlia, ed innocente è lei.
Sig. Vola agli amplessi miei!..
precipitano fra le braccia l' uno dell altra
Lad. (O vista! o mio delitto!)
Ald. Poi noto vi farò...
Sig. Che più mi resta
A sapere, o bramar?
Uld. Ma d' un fellone...
Ald. Deh! per voi sia compita
L' opra...
Sig. T' intendo. Ei si riserbi in vita.
Ma in carcere da poi
Abbia la pena ne' rimorsi suoi.

a 4

Sig. Ald. Uld.

Qual felice amico giorno,
Che mi rende ognor la calma!
Al suo bene unita l' alma
Ah non sà che più bramar.

Lad. (Qual funesto avverso giorno,
Che mi toglie ognor la calma!
Da sue pene vinta l' alma
Ah non sa più che sperar.)

a 4

Giorno più tenero,
Più bel sereno
Non vide splendere

La fe, l' amor.

Ald. Ti stringo amabile
Mio sposo al seno!
Per te più fervido
Sento l' ardor!

a 5 Giorno ec.

Sig. Rendi quest' anima
Felice appieno,
Vita adorabile
Di questo cor!

a 4 Giorno ec.

Lad. Un raggio splendere
Vedessi almeno
Nel mio terribile fiero dolor!

a 4 Giorno ec.

Tutti

L' aspre pene, i lunghi affanni
Delle oppresse alme innocenti,
Premia il ciel di bei contenti,
Di maggior felicità.

Fine del Dramma.